

Alessandra Giovannetti  
Marta Moretti

# AFFIDI SOSTENIBILI

Nuovi percorsi e modelli di accoglienza familiare



edizioni la meridiana  
*p a r t e n z e*



Alessandra Giovannetti  
Marta Moretti

## AFFIDI SOSTENIBILI

Nuovi percorsi e modelli  
di accoglienza familiare

edizioni la meridiana  
*p a r t e n z e*

# Indice

Introduzione .....9

## PARTE PRIMA

*Famiglie e affidi: cambiamenti in corso*

Nemmeno i nostri figli sono nostri .....15

È ora di voltare pagina: la rete tra pubblico e privato .....23

## PARTE SECONDA

*Affidi sostenibili: le strategie*

Sensibilizzare all'affido:

organizzazioni che promuovono e famiglie che accolgono .....41

Avvicinarsi all'affido .....57

Percorsi e modelli .....63

Visti da vicino .....87

Sfide da raccogliere .....105

Bibliografia .....115

Ringraziamenti .....121

# È ora di voltare pagina: la rete tra pubblico e privato

## Crisi dell'affido e vulnerabilità delle famiglie

In tutta Italia i progetti di affido sembrano interrogarsi sulla scarsità del numero di famiglie affidatarie o sulla difficile realizzazione di possibili abbinamenti tra gli adulti disponibili e i minori, sull'efficacia dei progetti stessi di affido, quando non addirittura sulla loro stessa possibilità di sopravvivenza.

Certamente è doveroso chiarire come la situazione dell'affido in Italia risenta della condizione di vita delle famiglie.

Assumiamo qui una definizione il più estesa possibile di "famiglia", intendendo quindi la famiglia come insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, di genitorialità/parentela, di adozione, ma anche di affinità, tutela o anche come insieme di persone coabitanti legate da vincoli affettivi.

Tale concezione estesa, come sappiamo, non viene dalla Costituzione né è stata pienamente recepita dal diritto italiano, ma emerge soltanto dalla ricerca sociologica e da riflessioni e studi più recenti<sup>1</sup>.

Dagli anni Duemila, le indagini statistiche e sociologiche<sup>2</sup> ci segnalano caratteristiche familiari che motivano, più facilmente che nei decenni precedenti, la vulnerabilità della famiglia:

---

1. Facchini (a cura di), 2008.

2. Billari, Micheli, in Micheli (a cura di), 2002; Micheli, 2009; Ranci, 2002.

- il lavoro fuori casa, che spesso riguarda tutti i componenti adulti del nucleo e impone anche notevoli tempi di mobilità e spostamento dal domicilio;
- la diminuzione del numero di componenti del nucleo familiare e dunque, nel tempo, la ridotta articolazione delle reti parentali;
- la crescente instabilità del legame coniugale, dovuta anche alla maggior indipendenza economica delle donne e all'ideale di realizzazione personale degli individui;
- l'aumento del numero di famiglie ricostruite dopo separazioni e divorzi, con i conseguenti complessi sistemi di relazione;
- il procrastinarsi dell'età di realizzazione dell'autonomia e di quella in cui generare il primo figlio;
- l'affaticamento dei componenti di mezzo (le cosiddette "coorti centrali") che si trovano a doversi ancora occupare del mantenimento dei figli (magari anche già grandi ma non autonomi) e, nello stesso tempo, di genitori e parenti anziani e sempre più longevi, anche se non pienamente autosufficienti.

Tali caratteristiche determinano una notevole fatica nell'organizzazione del tempo – in particolare nella conciliazione del tempo riservato al lavoro e del tempo dedicato ai carichi di cura familiare – che pesa in maniera molto accentuata e, specialmente in Italia, resta troppo spesso appannaggio delle donne rispetto agli uomini.

Da questa sintetica esplorazione delle trasformazioni familiari e dell'organizzazione sociale, emerge dunque che

i cambiamenti demografici e in particolare la deparentizzazione, la verticalizzazione dei rapporti di parentela e l'allungamento delle stagioni della dipendenza pesano sulle coorti che hanno tra 35 e 45 anni<sup>3</sup>. In questa fascia di età le persone assommano responsabilità di cura verticale verso l'alto e verso il basso, nello stesso periodo. Non emerge tanto un'assenza di valori e di solidarietà, ma mancanza di tempo, nella flessibilità degli orari di lavoro, nell'affaticamento per la complessità di forme di mobilità spaziale, in un difficilissimo equilibrio per conciliare vita lavorativa e familiare, senza perdere in credibilità e reputazione sul lavoro e senza logorare i propri affetti primari. In questo quadro rimane forte l'orientamento valoriale, l'anelito all'accoglienza, ma aumenta il rischio di non passare all'azione. La spinta verso l'apertura rimane

---

3. Suggeriremmo, a partire da osservazioni dirette, di allungare questa forbice ben oltre i 45 anni.

ostacolata dalla paura generata da una maggiore vulnerabilità. La fiducia infatti non è una dote (solo) psicologica e morale. [...]

In altri termini, fronteggiare la paura e i deficit di autostima richiede reti e comunità di pratiche, cioè un buon mix di situazioni formali e informali di apprendimento tra persone che condividono pratiche (la pratica dell'accoglienza familiare), intorno a temi comuni, interessi condivisi, sviluppando reciprocità, affrontando problemi, scambiando soluzioni e idee, sviluppando competenze inedite, scoprendo il carattere condiviso e non fatale dei problemi e delle tensioni (Reggio 2005)<sup>4</sup>.

Le famiglie sono dunque sempre più affaticate, ma anche sempre più coscienti non solo della propria parzialità nell'opera dell'educare, ma anche della propria vulnerabilità che spesso impedisce loro di pensarsi "capaci di accoglienza".

Un aspetto fondamentale di questo tempo notturno è la crisi dell'essere-con, dell'esserci al mondo insieme, e la solitudine che ognuno regala a se stesso. In questo tempo, che è il nostro, vanno in crisi i legami più significativi, quelli più densi, che più danno senso alla vita [...] In questo quadro, l'accoglienza appare come un compito "impossibile" [...]. Da un lato, aumenta la disuguaglianza, crescono le situazioni di disagio sociale, si complessificano i bisogni di accoglienza; dall'altro, si dilatano le manifestazioni della vulnerabilità, come fenomeno trasversale, con un impatto problematico sulla possibilità di accogliere<sup>5</sup>.

La direzione si delinea chiaramente: occorre perseguire il cammino verso il sostegno a forme di accoglienza flessibili e "parziali", conciliabili con i tempi e le difficoltà della vita quotidiana.

## Apertura all'accoglienza e responsabilità pubblica

Quello che è necessario, ormai, non è tanto sensibilizzare le famiglie verso l'affido "classico", dunque, ma proporre loro affidi sostenibili, supportarle nella costruzione di relazioni durature e affidabili, con particolare attenzione all'ap-

---

4. Vitale (a cura di), 2011, pp. 95-96; cfr. Reggio (a cura di), 2005.

5. Marcello, 2010.

partenenza a gruppi solidali e a forme di mutualità, per la condivisione dei tempi, dei carichi e delle responsabilità.

Per fare questo, l'affido chiama in causa il lavoro politico delle istituzioni, perché assumano il compito di favorire istituzionalmente “mutualismo, supporto pedagogico e radicamento locale alle famiglie”<sup>6</sup> attraverso alleanze con le agenzie tecniche, ma ancora di più attraverso alleanze con le reti di famiglie affidatarie, i movimenti associativi, il Terzo Settore.

Se allarghiamo lo sguardo al territorio nazionale, non possiamo non rilevare le differenze anche di contesto normativo. In uno studio del 2009 sui regolamenti regionali di Puglia, Campania, Calabria e Basilicata, si rileva come le forme di coinvolgimento dell'associazionismo familiare nei percorsi di affido siano limitate. Solo la Puglia esplicita l'importanza per i Comuni di avvalersi delle associazioni familiari nelle attività di sensibilizzazione e formazione delle famiglie affidatarie.

Per la progettazione, l'attuazione, il sostegno e il monitoraggio del progetto individualizzato di affidamento, solo Puglia e Basilicata prevedono un ruolo per le associazioni, seppur interno alla conduzione dei gruppi di mutuo aiuto tra le famiglie<sup>7</sup>.

Un'indagine condotta in Campania ha individuato soltanto 4 ambiti territoriali sui 24 intervistati, che avessero stipulato protocolli con reti di famiglie affidatarie.

La stessa indagine però rivela che in Campania sono attive 13 reti di affidatari che hanno dichiarato il loro interesse e la loro disponibilità a collaborare con i servizi pubblici<sup>8</sup>.

Ma anche l'ipotesi organizzativa della Provincia di Milano sembra limitare il coinvolgimento del privato sociale alle attività di sensibilizzazione, pubblicizzazione, informazione e formazione, senza attribuzione di funzioni e compiti nella realizzazione dei singoli progetti di affido<sup>9</sup>.

È particolarmente rilevante allora richiamare qui le riflessioni del Coordina-

---

6. Vitale, *op. cit.*

7. Martini (a cura di), in Depergola, Giordano *et al.*, 2009.

8. Progetto Famiglia/Fondazione Affido (a cura di), 2009.

9. Provincia di Milano, *Ipotesi organizzativa gestionale dei Comuni/Associazioni dei Comuni integrati al Servizio Sanitario della Provincia di Milano*, citata in “Reti di famiglie affidatarie nel sistema di servizi per minori. Quaderni. Materiali dell'Osservatorio Sociale Provincia di Mantova”, n. 12, 2011.

mento Nazionale Servizi Affidi (CNSA) che raccoglie un gruppo di Servizi Affidati pubblici ed estende le proprie occasioni di riflessione anche alle associazioni maggiormente rappresentative. Nel documento del dicembre 2007, il CNSA, in coerenza con le disposizioni di legge in vigore, ribadiva la titolarità pubblica dell'affido familiare e la necessità di collaborazione con l'associazionismo.

La legge 149/2001 sull'adozione e l'affidamento attribuisce all'ente pubblico la promozione e la gestione dell'affido, prevedendo altresì spazi di collaborazione per le associazioni familiari. Il CNSA rilegge la normativa vigente sottolineando come tali spazi di collaborazione con le associazioni familiari riguardino *in via facoltativa la promozione dell'affido e in via obbligatoria, seppur ausiliaria, il sostegno educativo e psicologico degli affidi in corso*, la definizione e verifica del singolo progetto.

Per quel che riguarda la promozione dell'affido, il coinvolgimento delle associazioni è facoltativo, in quanto gli enti possono stipulare convenzioni per la realizzazione di tali attività; circa il sostegno agli affidi in corso e la definizione/verifica del progetto, il coinvolgimento è obbligatorio, ma esclusivamente ausiliario, in quanto l'ente pubblico si avvale (non "può avvalersi") dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari; l'intervento delle associazioni va ad aggiungersi, e non a sostituirsi, a quello pubblico<sup>10</sup>.

L'art. 5, comma 2 della legge 149/2001 recita infatti:

Il servizio sociale [...] svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di provenienza ed il rientro nella stessa del minore *secondo le modalità più idonee, avvalendosi anche [...]* dell'opera delle associazioni familiari eventualmente indicate dagli affidatari.

Se si richiama anche il principio della sussidiarietà – esplicitamente nominato dalla legge nazionale 328/2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" – il Servizio Sociale pubblico dovrebbe comunque privilegiare le soluzioni che maggiormente coinvolgono la partecipazione del Terzo Settore.

---

10. CNSA (a cura di), 2007; cit. in Giordano, in Servizio Politiche Sociali Provincia di Mantova (a cura di), 2011, pp. 56-57.

In ogni caso, l'art. 5 della legge 149/2001, sottolineando, come abbiamo visto, la necessità per il servizio sociale di perseguire *le modalità più idonee*, richiama l'opportunità di una costruzione comune dei percorsi di affido – pur nel rispetto della titolarità pubblica e delle restrizioni di legge sulla tutela pubblica dei minori – in particolare per quanto può riguardare la formazione comune, ma anche per i percorsi di conoscenza e la valutazione degli aspiranti affidatari, nonché per il sostegno dell'affido in corso o, sebbene più raramente, per l'attenzione alla famiglia di origine, in vista dell'obiettivo del ricongiungimento. Stipulare semplici patti educativi o protocolli d'intesa che esplicitino responsabilità e azioni del pubblico e del privato sociale è un passo importante che può tutelare da rischi di autoreferenzialità.

A volte sono le associazioni a rivendicare il ruolo di titolari della gestione degli interventi di affido, auspicando per il servizio pubblico solo una funzione di vigilanza e controllo, a fronte di situazioni dove l'affido sia direttamente concesso alle associazioni stesse, che poi si occuperebbero della selezione degli affidatari e dell'abbinamento con il minore e di tutte le fasi seguenti.

Altre volte, come abbiamo visto, sono le Regioni o i singoli servizi affidi che lasciano alle associazioni di famiglie affidatarie o al Terzo Settore soltanto la pubblicizzazione, la promozione o la formazione per l'affido, senza pensare ad alcun ruolo nella realizzazione dei singoli affidi.

Nel Mezzogiorno, in particolare in Campania, Calabria, Basilicata e Puglia, l'esperienza delle “reti di vicinanza”<sup>11</sup> – di cui si parlerà in modo approfondito nel capitolo dedicato alle esperienze – porta avanti ormai da vent'anni un laboratorio aperto di confronto politico con le istituzioni. Le reti di vicinanza sono un intreccio di volontariato, associazionismo familiare, servizi sociali: una messa in rete di risorse formali, quindi, ed informali della comunità, dove viene costantemente promosso il ricorso a *partnership* forti tra soggetti istituzionali e non istituzionali in una prospettiva preventivo-promozionale.

A Torino la collaborazione pubblico-privato è diventata, come vedremo, un luogo fisico di incontro attraverso la Casa dell'Affidamento, che accoglie dibattiti e confronti sull'affido, il coordinamento tra gli operatori che si occupano dell'affidamento nelle dieci circoscrizioni della città, ma anche le reti di famiglie affidatarie che desiderano confrontarsi attraverso gruppi di sostegno, gruppi misti e di auto-mutuo aiuto.

---

11. Solinas, in Depergola, Giordano *et al.*, 2009.

Nell'esperienza dell'*Ambito di Dalmine*, in provincia di Bergamo, la collaborazione pubblico-privato ha dato vita invece ad un'équipe integrata (un unico gruppo di lavoro composto da una psicologa e un assistente sociale del servizio pubblico e tre educatori del privato sociale, di cui due per le consulenze pedagogiche e una figura per il coordinamento organizzativo), che ha in carico sia le famiglie che si sono associate alla rete esistente, sia le famiglie affidatarie che si rivolgono al servizio affidi territoriale, così da garantire a tutte gli stessi servizi.

La definizione della collaborazione sull'affido, come quella in atto nel Comune di Milano, regolamentando il rapporto tra Servizio Pubblico, associazioni familiari, reti di famiglie affidatarie e Terzo Settore, ha portato alla sottoscrizione di protocolli di intesa, che implicano: l'adesione formale consapevole, la possibilità di confronto sul campo della comune esperienza dell'affido, la possibilità di contaminazione reciproca tra ente locale e altri firmatari, la consapevolezza della necessità di trovare un linguaggio comune e il superamento della frammentazione delle risorse esistenti.

Nel Comune di Milano, l'esperienza dei protocolli, attivati nel 2007 e a cui hanno aderito, oltre all'ente locale, 26 associazioni/cooperative impegnate in diverse azioni, ha prodotto una *progettazione comune*, che si è concretizzata attraverso la partecipazione ad un bando sull'affido della Fondazione Cariplo. Il progetto *Promuovere e sostenere reti per l'affido familiare nel Comune di Milano* è stato presentato dal Comune di Milano come capofila e realizzato in co-progettazione con 6 soggetti del privato sociale; vede la partecipazione di 15 soggetti del Terzo Settore oltre all'Università Cattolica di Milano. Una delle priorità del progetto è stata proprio quella di mettere a sistema un modello d'intervento a "rete" pubblico-privato, processuale e incrementale. Ne è scaturito il "Patto dell'Affido", quale messa a punto molto meditata e negoziata tra i partner del progetto, dentro cui sintetizzare le azioni di tutti i soggetti: servizio sociale della famiglia di zona, servizio affidi e Terzo Settore. Nel patto è forte il richiamo delle associazioni per avere più voce sul tema affido; è uno strumento dove poter scrivere nero su bianco aspettative e accordi. È questa la vera innovazione: non tanto un documento dove "tenere insieme" tutti i soggetti, bensì un "luogo" dove si dice, si scrive e si dà visibilità. È un vero e proprio progetto educativo in cui esplicitare le responsabilità dei contraenti, dove dire che la famiglia affidataria ha alcune esigenze e la famiglia d'origine ha impegni da mantenere e altre richieste.

# Avvicinarsi all'affido

*Cosa significa affido?  
Significa accoglienza, opportunità, coccole, amore e tenerezza.  
Significa affermare il diritto di ogni bambino e bambina ad un'infanzia serena.  
Significa non avere paura di ciò e di chi non si conosce.  
Significa amore per i figli nostri e altri.  
Significa non temere di lasciarli andare:  
il sapore della libertà è dolce, specialmente quando si sa  
che in qualche parte del mondo c'è sempre qualcuno su cui contare.  
Quante parole per un semplice sì!*

(Daniela e Sandro, Rete Famiglie per l'Accoglienza "Il Guado" – Bergamo)

## Il volontariato può far nascere una nuova famiglia accogliente

"Siamo una famiglia volontaria e una volta alla settimana andiamo presso la Comunità Alloggio di Brignano dove ci sono bambini dagli otto ai dodici anni. Il lavoro da fare è tanto: c'è chi deve svolgere i compiti, chi deve andare a calcio o a danza, chi deve fare la doccia o chi vuole solo giocare. Poi bisogna cucinare, apparecchiare, riordinare, aiutare gli educatori, ma soprattutto ascoltare. Ascoltare i messaggi che i bambini ogni giorno ti mandano, le provocazioni che mettono in atto, le dinamiche e le complicità tra i piccoli amici che inevitabilmente si creano. Bisogna amare i bambini per quello che sono, dar loro tutte le nostre attenzioni e accoglierli, anche se prima di tutto dobbiamo accogliere noi stessi."

"Appena entrata in comunità mi sono ritrovata attorno dieci bambini dagli sguardi curiosi e diffidenti. Inizialmente è stato difficile entrare in relazione con loro, col tempo sono entrata nel loro piccolo mondo e mi hanno accolta col sorriso. Questa esperienza mi ha permesso di capire cose che libri, teorie e manuali non ti insegnano. Questi bambini non hanno bisogno di regali o vizi inutili per colmare qualcosa che non hanno avuto. Una delle cose che li rende felici è la normalità... questi bambini che ho avuto la fortuna di conoscere, con le loro storie sono riusciti a sorprendermi."

“Sono bambini simpatici, ma difficili. Belli, ma a volte troppo vivaci e distratti. Curiosi, senza regole, pasticcioni... ma se riesci a farti attraversare dai loro sguardi e dalle loro storie, non li molli più! Portano alla luce i nostri difetti, mettono a confronto il modo di agire con i nostri figli, ti obbligano a trovare il giusto equilibrio di coppia e portano molta armonia familiare.”

“Il volontario qui in Comunità fa tante cose: mi porta all’allenamento, mi aiuta a fare i compiti, cucina con noi, mi ascolta, gioca con me ogni volta che glielo chiedo e soprattutto mi aiuta a crescere.”

“Aprire le comunità educative alle famiglie” è fondamentale perché le stesse possano “aprirsi all’accoglienza” in futuro: conoscere da vicino i bambini, i ragazzi e le mamme bisognose di protezione e tutela e capire che si tratta di bambini “normali”, che hanno semplicemente bisogno di giocare, di ridere, di regole, di amore, è fondamentale perché le famiglie capiscano che accogliere si può e per accogliere bisogna essere famiglie “normali”, non particolarmente brave e capaci, semplicemente aperte e pronte a rimettersi costantemente in discussione. Offrire delle ore del proprio tempo per fare volontariato nelle comunità di accoglienza, diurne o residenziali per minori allontanati dal Tribunale per i Minorenni o per nuclei mamma-bambino, rende maggiormente sensibili al tema dell’accoglienza familiare e facilita il cammino verso questo tipo di disponibilità.

Volontariato in comunità, dunque, e poi accoglienza nelle proprie case di bambini e ragazzi delle comunità per una cena, un fine settimana, una vacanza al mare o in montagna da passare insieme così che i piccoli accolti possano fare esperienze familiari piacevoli. È indubbiamente una marcia in più: attiva, sollecita e solletica all’idea di aprirsi in futuro all’accoglienza.

## Un’associazione familiare per l’affido

L’associazionismo familiare è sicuramente uno strumento utile e “riconosciuto” per parlare di affido, qualificarlo e, tramite il passaparola, coinvolgere sempre più famiglie, stimolarle e convincerle ad aprirsi all’accoglienza, in quanto scelta di vita che arricchisce.

Partire da una rete di famiglie accoglienti che diventi associazione di solidarietà familiare può essere la via per cercare di realizzare alcuni obiettivi:

- sensibilizzare sul tema dell'accoglienza familiare, organizzando momenti di riflessione e di festa, per costruire pensieri comuni e condividere un po' della quotidianità di ciascuno;
- promuovere e sostenere il valore della famiglia, guardando anche "fuori" e incontrando altre realtà familiari che si mettono in gioco su questi temi;
- promuovere e sostenere forme innovative di accoglienza e solidarietà familiare;
- tutelare e difendere i diritti civili dei minori;
- promuovere e sostenere forme di collaborazione ed integrazione tra il mondo della scuola, del lavoro e di realtà educative nel contesto sociale;
- svolgere funzioni e compiti di studio, ricerca e documentazione, di promozione e diffusione, programmazione e innovazione;
- offrire servizi specifici in risposta ai bisogni delle famiglie affidatarie: supporto nei compiti ai minori in affido; supporto educativo per offrire sollievo alle famiglie affidatarie nei momenti di maggiore difficoltà; servizio "di tregua" attraverso la partecipazione dei minori in affido ad una vacanza progettata, durante la quale le famiglie possano "riprendere fiato" per poi ricominciare con più vigore il percorso di affido; gruppi di mutuo aiuto.

### **Gli ingredienti dell'affido proposti dall'Associazione Riflesso di Brignano Gera d'Adda (BG)**

Ci sono persone che a volte ci chiedono: "Ma come si fa ad avere un affido? Chissà quante difficoltà ci sono! Voi siete bravi... io non ci riesco! E se poi me lo portano via? Ma c'è una ricetta per queste cose?". Se esistesse non avremmo più il problema degli abbandoni! Non abbiamo ricette da consigliare, possiamo solo indicare alcuni ingredienti indispensabili, la cui quantità varia a seconda del "cuoco affidante" e dell'affido o, meglio, dell'affidato.

*Ingredienti per un affido:*

prendere una pentola, la più grande possibile, che chiameremo **generosità**. E già qui qualcuno tenta di ritirarsi. Che peccato! "Io non ce l'ho! Sai sono fatto così...". Impossibile! In ogni casa c'è una pentola, forse dovete solo cercarla, provateci! Nella pentola si deve mettere **pazienza** in abbondanza per-

ché non bisogna mai avere fretta, poi ci vuole **amore gratuito** (che non è mai troppo) a cui si aggiungono **volontà, capacità d'ascolto, modestia e ottimismo** quanto basta, mischiando il tutto con un poco d'**intelligenza**, tutta quella che abbiamo. Tutto ciò potrà sembrare un bel minestrone ma, se amalgamiamo bene il tutto, ne uscirà una mousse morbida e cremosa in cui immergeremo l'affido.

A questo punto occorre aspettare e, per essere sicuri che tutto vada per il meglio, preparate a parte un misto tra psicologi, educatori, assistenti sociali che dovremo aggiungere per integrare gli ingredienti nel caso venissero a mancare.

Quando l'affidato mangerà, dormirà, giocherà, sorriderà e magari ti dirà "ti voglio bene", vorrà dire che tutto va bene, altrimenti bisogna aspettare ancora. Così sarà pronta una pietanza che va assaporata giorno per giorno e che aiuterà te e la tua famiglia a crescere in salute e serenità.

Può capitare a volte che non si riesca a finire tutto il percorso, perché qualcuno viene a riprenderselo... È poi sempre possibile, anzi auspicabile, che ti venga ancora voglia di riprendere la pentola e ricominciare. Per quelli che non si sentono all'altezza, non si sentono mai pronti, hanno bisogno di essere sicuri, un ultimo, piccolo consiglio: siate un pochino "matti" e rimettetevi in discussione. Ci siamo riusciti anche noi. Prima abbiamo cominciato ad accogliere, poi siamo diventati più o meno bravi, ma di sicuro felici e contenti. E la nostra vita e quella della nostra famiglia ha oggi un altro sapore!

### ***Per saperne di più...***

#### **Sul volontariato**

La *Cooperativa A.F.A.* di Brignano Gera d'Adda (BG) ha una buona rete di famiglie che svolge volontariato dentro le comunità e che è disponibile, dopo un primo periodo di conoscenza, ad ospitare i bambini e i ragazzi nei fine settimana. Alle famiglie si richiede di far trascorrere ai minori accolti del tempo familiare, senza stravolgere le proprie abitudini, ma offrendo la propria quotidianità che a volte potrà apparire noiosa, ma che per i bambini e i ragazzi accolti in comunità è sempre nuova e spesso sconosciuta. Fondamentale risulta mostrar loro modelli positivi di convivenza familiare, altri modi di essere genitori, altri modi di essere figli. Di essere adulti.

L'*Associazione Ercoli Premoli* di Torino chiede invece alle famiglie che si rendono disponibili all'affido, come principale strumento di selezione, di fare per almeno un anno del volontariato in comunità e solo nei week-end (mai più di

due notti/tre giorni alla volta). All'inizio, poi, alle famiglie è richiesto un impegno di un solo week-end al mese e mai con lo stesso bambino/ragazzo per evitare che ci si affezioni troppo. Al termine di ogni momento passato insieme, alla famiglia viene offerto un momento di restituzione e discussione dell'esperienza e, a cadenza mensile, ci si ritrova in gruppo per un momento di supervisione e di confronto dove poter condividere dubbi, paure o difficoltà. Capita che la famiglia, anche dopo un anno di volontariato, non si senta ancora pronta per un vero e proprio affido e chieda di poter ripetere l'esperienza stessa del volontariato.

### **Sulle associazioni di solidarietà familiare**

L'Associazione Riflesso è nata dall'esperienza del servizio "Famiglie terapeutiche" della Cooperativa Sociale A.F.A. di Brignano Gera D'Adda (BG). Alcune di queste famiglie, dopo anni di incontri e condivisione dell'esperienza, hanno deciso di costituire un'associazione di solidarietà familiare per conservare e dare forma al patrimonio di esperienze acquisito nell'accoglienza di minori in difficoltà. La consapevolezza di avere maturato una cultura dell'accoglienza significativa, da proporre e condividere con altri, ha convinto diverse famiglie della Cooperativa a puntare a qualcosa di più, impegnandosi per dialogare anche con le istituzioni che si occupano, governano e orientano le scelte e le politiche sociali.

L'Associazione Riflesso è nata il 6 novembre 2005 presso la sede della Cooperativa A.F.A. e ha visto una forte partecipazione di famiglie e operatori che con entusiasmo vi hanno aderito con la prospettiva di fare qualcosa insieme, di scrivere una nuova pagina in tema di accoglienza familiare, di tutela dei minori, di reti di famiglie solidali. Lo statuto sancisce un legame molto forte con la Cooperativa A.F.A. con la quale viene mantenuto un rapporto di stretta collaborazione. L'Associazione Riflesso si occupa di: sensibilizzazione sul tema dell'accoglienza; organizzazione di iniziative formative rivolte alle famiglie e alla comunità; promozione e sostegno di reti territoriali di solidarietà familiare; promozione di nuove forme di tutela sociale, economica, previdenziale e medica a favore dei minori accolti e delle famiglie; creazione di una banca dati che raccolga informazioni relative al tema dell'accoglienza familiare; organizzazione di attività di auto-mutuo-aiuto rivolte alle famiglie accoglienti; promozione di azione di tutela giuridica per le famiglie e i minori; sostegno all'avvio di progetti sperimentali volti all'innovazione dei servizi e delle competenze.

"Riflesso, come lo specchio che permette di riconoscersi come identità..." familiare, sociale, solidale, educativa.

Riflesso come risonanza creata dall'intreccio di storie familiari.

Riflettere... "come rispecchiarsi nell'incontro con l'altro, nella cura di cui lui necessita e nelle imprevedibili originali opportunità che offre".

Riflettere... come "rivolgere lo sguardo" alla famiglia e al minore, alla loro crescita, alle domande, alle fatiche, alle difficoltà, alle gioie che essa produce nel suo disvelarsi.

Per informazioni: [associazione.riflesso@coopafa.it](mailto:associazione.riflesso@coopafa.it).

*L'Associazione Ercole Premoli* di Torino è nata alla fine degli anni Novanta e porta il nome di un volontario da sempre impegnato nel sociale e, in particolare, nella tutela dei minori in difficoltà. L'Associazione agisce per rispondere al meglio ai bisogni delle famiglie: offre supporto nei compiti ai minori in affido, garantisce un supporto educativo territoriale per offrire sollievo alle famiglie affidatarie nei momenti di maggiore difficoltà, offre la possibilità di un servizio "di tregua", facendo partecipare il minore affidato ad una vacanza progettata, durante la quale la famiglia possa "riprendere fiato" per ricominciare con più vigore il percorso di affido, promuove momenti di riflessione e festa. L'Associazione gestisce poi dal 2005 un gruppo di sostegno alle famiglie affidatarie nella provincia nord di Torino, nel territorio del chivassese. Il gruppo nasce dall'esigenza di offrire un supporto forte, efficace e sentito alle famiglie associate che si rendano disponibili ad accogliere un minore in affidamento. L'Associazione crede fermamente nella necessità di offrire alle famiglie affidatarie un sostegno vero, affinché tutti gli attori coinvolti nel processo possano trovarsi in una situazione di benessere che faciliti ed incentivi la prosecuzione serena del percorso. Il gruppo si riunisce mensilmente e può contare sulla supervisione di uno psicoterapeuta e di un educatore. Le famiglie che vi aderiscono possono inoltre godere del sostegno di un educatore con reperibilità sulle ventiquattr'ore e del mutuo aiuto che viene a crearsi tra i singoli nuclei familiari. L'Associazione svolge, infine, un'importante funzione di tutela dell'affido: è stato predisposto, infatti, un protocollo d'intesa che viene firmato all'avvio dell'affido dai Servizi Sociali, dalla famiglia e dall'Associazione stessa e che contiene accordi condivisi per l'ottenimento dei supporti necessari alla conduzione dell'affido, con tempistiche ben definite e clausole per la risoluzione di eventuali problemi.

Per informazioni: [www.associazionepremoli.org](http://www.associazionepremoli.org); [associazionepremoli@consorziokairos.org](mailto:associazionepremoli@consorziokairos.org).

## La parola dei figli “affidati”

Tiziana e Osvaldo, sembra ieri quando per la prima volta ho incrociato i vostri sguardi, adesso chiudo gli occhi e proietto i miei ricordi all’inizio di una grande storia d’affetto e stima.

Ricordo i primi giorni: ero timida, chiusa in me stessa, avevo un pò di paura. In fondo ero solo una bambina dentro nuova realtà, ignara di ciò che potesse significare avere una famiglia tutta per sè. Con il passare del tempo ho conosciuto due persone splendide sempre presenti nella mia vita, che hanno saputo insegnarmi i valori giusti e quelli sbagliati...

Oggi posso dire a tutti quei ragazzi che hanno avuto la mia stessa esperienza che non importano le liti, le discussioni, i pianti. Sono cose che si dimenticano. Oggi sono importanti, cari Tiziana e Osvaldo, il ricordo dei vostri sorrisi, del calore dei vostri abbracci, del consolarsi a vicenda quando ce ne è stato bisogno e ce ne sarà... Ora posso dire che grazie a voi ho vissuto 5 anni come una ragazza normale con una famiglia speciale... Vi voglio bene!

(Vale, ragazza affidataria)

## L’affido visto con gli occhi delle famiglie affidatarie

L’affido è... fiori di campo: uscivi di casa per giocare con una bella tuta pulita e integra, poi tornavi con i pantaloni e la maglietta strappati e sporchi (dopo aver fatto a botte con un coetaneo). In mano avevi un mazzo di fiori di campo per me. I colori risplendevano della luce del tuo sorriso di bimbo inquieto e tenero.

L’affido è... occhi verdi: due occhi splendidi e tristi. Volevi una mamma ed io ero lì. Sei andato via, ma so di non averti perso perché hai preso uno spazio nel mio cuore e non l’hai lasciato più.

L’affido è... scarpe: la tua fragilità è la nostra forza. Viaggeremo insieme, i tuoi piedi sopra i nostri, finché non troverai scarpe adatte per camminare sulla tua strada.

(Daniela e Sandro)

Come si può definire la nostra esperienza di affidi? Variegata! Quando ci chiedono quanti figli abbiamo, ci viene spontaneo dire sette. Poi ridendo specifichiamo: una nostra e sei in affido. E gli altri si stupiscono, dicendo: “Però!”.

Non è facile dire perché si sceglie l’affido. È la voglia di fare anche tu la tua parte.

In me quest’idea è nata gradualmente. Fin da ragazzina mi piaceva l’idea di

avere dei figli miei e dei figli che non fossero miei, ma la vivevo come un sogno dai contorni un po' vaghi. Per molto tempo mi è sembrata una cosa quasi impossibile. Ha cominciato a delinearsi sempre di più quando Alberto e io abbiamo conosciuto l'A.F.A. con le esperienze delle sue famiglie. Così la prospettiva dell'affido ha cominciato ad assumere per tutta la famiglia il carattere di normalità. Come quando si aspetta un bambino, anche con un affido si è presi da entusiasmo e l'aspettativa coinvolge tutto.

Ovviamente anche negli spazi della casa dovevamo di volta in volta essere ridimensionati per fare posto ad una persona in più. Il letto, l'armadio e perché non allungare il tavolo della cucina? I momenti più impegnativi non mancano mai e occorre affrontarli con lo stesso entusiasmo.

Le esperienze che abbiamo fatto sono state piuttosto diverse [...], ma la cosa che le ha accomunate è stata la necessità di coinvolgimento della nostra vita con la loro, il farsi carico delle loro necessità, proprio come quando si condivide la vita con qualcuno o come quando si ha un figlio proprio. Condividere anche l'impotenza, le loro difficoltà irrisolvibili. Il momento più drammatico è sempre quello del distacco perché sai che non potrai più fare niente per loro. Allora anche tu ti affidi. È come se nella breve esperienza di affido si riassumesse il senso della vita intera: qualcosa che non dura, che non ti appartiene e che devi giocarti quando ce l'hai.

(Elisa)

## La parola dei figli naturali delle famiglie accoglienti

È capitato spesso che chiedessi ai miei genitori un fratellino/sorellina e quando finalmente mi è stata data l'occasione di prendermi cura di due fanciulli più giovani, ho sperimentato sulla mia pelle il detto "c'è sempre l'altra faccia della medaglia". Non fraintendetemi: è divertente ed istruttivo avere, di tanto in tanto, la piena responsabilità di due bambini, ma molte cose che prima davo per scontate sono diventate difficili a farsi ed è diventato usuale sentire pronunciare la frase: "Come facciamo, e i bambini?...". Vi faccio qualche esempio: mi piacerebbe ogni tanto fare un bel giro in bici con mia mamma nel pomeriggio ma c'è sempre qualcuno da andare a prendere o portare... guardare un film con il dovuto silenzio è diventata ormai un'illusione... a volte non c'è nemmeno posto in macchina per le mie amiche perché dietro ci sono i seggiolini! Ci sono quindi pregi e difetti in ogni situazione.

Questi sono bambini speciali, anche se a volte me ne dimentico, mi scordo la loro infanzia difficile, il fatto che – in teoria – non sono i miei veri fratelli e un giorno probabilmente se ne dovranno andare via, spezzando il cuore a tutti noi. [...]

L'adolescenza è l'età dell'indipendenza, del voler essere grande e quale miglior scuola di vita? Durante questi due anni di esperienza di affido non ho trovato complimento migliore che sapere di essere "una persona su cui poter contare", e credo che "essere grande" consista proprio in questo.

Però... prima di iniziare l'affido, durante l'incontro di noi figli con la psicologa, questa ci aveva assicurato che, in caso di problemi, i nostri genitori sarebbero stati pronti ad ascoltarci ed aiutarci. Non ha menzionato il fatto che saremmo passati nettamente in secondo piano, e che visto che siamo grandi, l'invidia e i problemi (entrambi processi naturali dell'affido) ce li saremmo dovuti risolvere da soli, visto che le necessità di questi due nuovi padroni di casa sono prioritarie! [...] Però... non ha neanche accennato che saremmo stati ripagati di tutto questo [...]. Con il loro affetto incondizionato e con il pensiero che FORSE ora hanno un futuro migliore davanti a loro, anche noi ne usciremo migliori, più felici e fortunati.

(Annalisa, figlia "naturale")

## Sguardi e parole delle famiglie d'origine

Uno spazio troppo vuoto, da riempire al più presto... non dimenticando mai che i bambini che sognano adulti accoglienti hanno una famiglia, problematica e fragile è vero, ma pur sempre la loro famiglia!

Oggi è lunedì... il giorno della visita protetta a Mario, il mio ultimo figlio, il più piccolo. Gli altri? [...] Sono tutti affidati ai servizi sociali. Michele è inserito in una comunità... come le chiamano "case famiglia"... Alessandra è stata affidata ad una di quelle famiglie... affidatarie... ah, bravissima gente: lui è un commercialista e lei una dottoressa. Mi guardano sempre in modo strano ma, d'altro canto, sono la mamma problematica di Alessandra. E poi le vogliono tanto bene... anche Mario è affidato ad una famiglia: le chiamano "famiglie terapeutiche". Sono famiglie diverse dalle altre... Non ho capito bene... Non li conosco bene ma certamente saranno brava gente. Oggi finalmente lo potrò vedere dopo quindici giorni! Ogni volta che vado è sempre più grande: mi corre incontro gridando: "Mamma, mamma!"; mi stringe forte forte e non mi vuole mollare. Poi ad un certo punto si stacca. [...]

Quando mi hanno tolto Mario mi hanno detto che non ero una mamma affidabile, che avevo troppi problemi, che non potevo prendermi cura dell'educazione di mio figlio. Era un periodo che Giorgio, mio marito, era sempre ubriaco e mi picchiava... poi l'hanno messo in carcere... ero sola, senza un lavoro, con un affitto da pagare e con tre bimbi da sfamare. Ho chiesto aiuto. E

quello che ho ricevuto è stato l'allontanamento dei miei figli. Per trovarmi oggi di fronte a degli estranei che mi dicono cosa devo o non devo fare con loro! In quell'ora e mezza della visita protetta io e Mario ci giochiamo tutto... Se Mario quel giorno è di malumore o se lo sgrido perché mi disobbedisce, devo aspettare quindici giorni per vederlo sorridere. E quindici giorni sono tanti! Mi chiedo se ha già cominciato a chiamare mamma e papà quelli da cui vive, la "famiglia terapeutica"... Impazzisco solo all'idea!

In quell'ora e mezza devo giocarmi tutto con lui: lo coccolo, gioco con lui, gli chiedo se sta bene, se mangia, se si trova bene lì, se si trova bene alla scuola materna, se ha trovato dei nuovi amichetti, se ha imparato ad andare in bicicletta. Gli chiedo tutto... e tutto in un'ora e mezza... sotto l'occhio vigile dell'educatore. Devo dimostrare che sono una mamma attenta, che sono in grado di prendermi cura di mio figlio. Che sono una brava mamma. Tante volte penso che non è giusto, che sono stata sfortunata, che ho commesso sì degli errori ma che sto pagando tutto con gli interessi. Che Michele, Alessandra e Mario li ho partoriti io! Altre volte penso che comunque una possibilità ce l'ho, che devo giocarmela bene, che è faticosa, ma che comunque è una possibilità.

In fondo ogni famiglia con figli è una famiglia affidataria, perché nemmeno i “nostri figli” sono “nostri”, ma ci sono semplicemente “affidati”.

E anche se ci sforziamo di essere dei bravi genitori e abbiamo avuto dalla vita tutte le condizioni per esserlo, non basteremo soltanto noi a crescere i figli che la vita ci ha affidato.

Un figlio chiama più adulti e ad adulti diversi chiede, dal momento stesso della sua nascita, più amore, più affetti, differenti codici affettivi.

Esiste, dunque, una “genitorialità diffusa” che vive nella presenza di sguardi condivisi sulla crescita dei bambini e delle bambine, nella solidarietà spicciola e quotidiana tra le famiglie, nel reciproco aiuto e nel confronto educativo tra adulti.

Una genitorialità sociale, dunque, che chiama gli adulti a portare “oltre la soglia di casa” le proprie competenze affettive e relazionali.

Un affido, tanti affidi.

In questo volume sono raccolte, oltre alle principali trasformazioni degli ultimi anni, anche la pluralità dei percorsi e delle esperienze di affido in atto.

Pagine essenziali per dar conto di riflessioni, storie, buone prassi e modelli d’intervento che stanno emergendo.

